



AZIONE FUCINA

C. G. con la Posta Anno I. - N. 14
Domenica, 26 Agosto 1928

Quindicinale di propaganda della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

Redazione e Amministrazione in Roma
Piazza di S. Agostino, N. 20-a

L'APPROVAZIONE DEL PAPA AL CONGRESSO NAZIONALE

La parola del Padre

Siamo lieti come Fucini e siamo grati come Cattolici di poter pubblicare la lettera dell'E.mo Card. Gasparri, la quale attesta in modo incomparabile l'affettuoso interessamento del Santo Padre per il nostro Congresso.

Il prezioso documento, che ci assicura della Benedizione del Papa e ci fa fiduciosi di quella di Dio sulla nostra grande adunata, sia da tutti i fucini ricevuto come il Messaggio del Padre e come la parola d'ordine del Capo.

SEGRETERIA DI STATO
DI S. S.

Dal Vaticano, 6 Agosto 1928

Ill.mo Sig. Presidente,

« Il Congresso che la Federazione Universitaria Cattolica terrà quest'anno a Genova nel prossimo settembre, dà largo affidamento di riuscire, come e meglio dei passati, una dimostrazione della sua vitalità, dello spirito soprannaturale che la informa e del

lavoro che ha compiuto nell'anno decorso in piena conformità alle direttive della Santa Sede per l'affermazione e la difesa dei principi religiosi e morali fra la Gioventù Universitaria, specialmente per mezzo di una sana e vasta cultura religiosa, quale si addice alla loro stessa condizione di studenti.

Così gli Universitari Cattolici, per quanto è da loro, traducono in atto la vera Azione Cattolica, quale il Santo Padre la vuole e più volte l'ha definita « partecipazione del laicato cattolico all'apostolato gerarchico » la quale, per i giovani Universitari, deve soprattutto consistere in una adeguata preparazione dell'intelligenza e della coscienza al futuro svolgimento di una sana e benefica azione sociale, ordinata alla dilatazione del Regno di Nostro Signore Gesù Cristo. E se dal bel mattino può prevedersi il meriggio, giova sperare che, con l'aiuto del Signore, ancor più e meglio potrà in avvenire svilupparsi l'attività della Federazione, potendo essa raccogliere ed organizzare tante elette intelligenze e farle convergere in unità di in-

tenti e di movimenti nella causa del bene comune.

Sua Santità è lieta che alla provata operosità della Federazione l'Episcopato si sia dato premura di accordare il suo appoggio efficace e benevolo, ed il Clero si sia fatto un dovere di portarvi il contributo assiduo della sua assistenza. Ed esprimendo, in pari tempo, il desiderio e formando il voto che la Federazione intensifichi ognor più la sua benefica operosità, l'Augusto Pontefice in pegno della Sua particolare benevolenza e come auspicio di celesti grazie, impartite a Lei, signor Presidente, a tutti i partecipanti al Congresso e a tutti i Circoli ed ai loro Associati l'Apostolica Benedizione.

Con sensi di distinta e sincera stima ho il piacere di riaffermarmi di V. S. Ill.ma aff.mo per servirla,

F.to: P. Card. GASPARRI.

Ill.mo Sig. Igino Righetti,
Pres. Gen. della F.V.C.I.

(Vedi PROGRAMMA definitivo del Congresso a pag. 3)

Ricordiamo un'altra cosa. Accanto a quel lavoro di affermazione esteriore, un altro lavoro composto e silenzioso come è naturale all'indole sua, veniva svolgendosi: il lavoro di quella formazione che deve condurre, secondo una formula felice, all'armonia perfetta di ogni manifestazione della vita, nella luce di un cristianesimo integrale e schietto.

Coraggioso programma, che la Fuci di oggi mantiene e mette al centro di ogni sua fatica.

Promessa di vita

E' possibile non comprendere che la Chiesa chiede a noi la formazione di caratteri robusti che abbiano la fiera di quel nome cattolico e tutte le risorse per essere operosamente militi di Cristo nella società? Cioè che non tanto la difesa di quel nudo nome oggi ci affida in un'opera piuttosto preservativa di fronte al male, quanto la difesa di tutto ciò che quel nome rappresenta di dottrina e di pratica in una seria preparazione di studio; che è poi la difesa del nome da tutte le ipocrisie antiche e nuove che dovrebbe coprire?

E allora amico, dinanzi all'aridità pesante del tuo compito; nella pena della quotidiana contraddizione non rassegnarti alla comoda vita di una rinuncia non generosa: non pensare ad uscire dal campo con una liquidazione tutta bancaria della nostra Fuci come hai proposto; ma cerca con tutte le forze del tuo animo di moltiplicare le iniziative e di migliorare l'opera tua, perchè il tuo circolo fiorisca come tutti gli altri, forse di fronda meno vasta ma più alta e con vigore più intenso; perchè con più cura e con più amore siano educati quelli che con più fatica e grande amore tu avrai cercato.

Destinato a viaggiare tra vasi di ferro non essere un misero vaso di creta.

E anche tu, nel tuo zelo, non perdere il tuo abituale buon senso; guarda di penetrare il significato delle esigenze attuali e il valore dell'indirizzo che la Fuci segue non a caso.

Invettive vibranti, rilievi e critiche quante ne vuoi e acerbissime come desideri: sei nel tuo diritto; non è quello che conta e che dà qualche volta pena. Un po' di comprensione però per la Fuci!, il riconoscimento che non tutto il suo presente è male nei confronti di un passato che brilla di splendida luce forse perchè lo ricostruisci e lo vari continuamente secondo il capriccio del tuo genio mutevole, e il presente lo vivi nella sua realtà più consistente e per questo meno adattabile alla nostra evanescente poesia.

Oggi la Fuci ha bisogno di avere un po' di fiducia in sé stessa e nel suo avvenire per vivere tranquilla operosamente: tu col tuo tardo lamento di crepuscolare stanco infirmi questa fede e avveleni la vita della Fuci: quella vita che tu stesso con tanto ardore intendi difendere.

— Senti, perchè nel raccoglimento della tua preghiera non mediti se quella ispirazione che ti conduce in aspra ed arida lotta è degna di essere seguita?

Non troveresti allora un interiore e generoso suggerimento a non essere estraneo all'opera vigorosa e precisa che ora impegna la F.U.C.I.?

Non troveresti con l'amichevole alleanza dell'antico ricordo all'odierno lavoro, l'antica e odierna amicizia, l'antica e odierna letizia, che riveste a festa i giorni del nostro Congresso?

IGINO RIGHETTI

Ultimi discorsi fucini

Vigilia!

Siamo alle ultime battute d'aspetto: poi per qualche giorno grande silenzio e poi il trionfo del congresso in una festa cordiale di commovente fraternità, in una serena e fervida luce di entusiasmo.

Questo è l'ultimo saluto che il nostro quindicinale porta ai Fucini che preparano e attendono impazienti la partenza; l'ultimo invito più insistente e più caldo di ogni altro, ai dubbiosi, perchè si decidano a venire; l'ultima raccomandazione premurosa a tutti gli altri che un ostacolo ha indotto al rammarricante pensiero dell'assenza, perchè con maggiore impegno rinnovino i tentativi... e vincano.

Venite a Genova dove tante cose si vengono per voi preparando e dove tutta la nostra amicizia attende l'incontro desiderato e promesso per fiorire più forte; tante proposte l'energia che le traduca in pratica; tanti interrogativi la decisione che li risolva in una sicura, profonda e chiara linea d'avvenire!

Venite dunque ad ammirare e a dar spettacolo insieme di quella inesauribile, esuberante giovinezza della Fuci che ha la vocazione di tutti gli ardimenti.

Apologia dell'eroismo

Discuteremo. Quante cose non si sono scritte e dette in questi ultimi mesi?

Molte ne ho riferite su queste colonne, altre ancora sono rimaste ad attendere un turno che ormai, purtroppo, dovrà mancare.

— Sì, sì, parleremo e discuteremo insieme!

Una preoccupazione mi è sembrato notare sulle altre degna di qualche rilievo. Una preoccupazione un po' formalistica, malata nostalgicamente di fantasmi evocati dal tempo che si dice eroico, con spreco inusitato di tanta parola; come se tempo eroico egualmente non fosse quello che ha visto la sofferenza fiera e silenziosa, la fermezza consapevole e decisa fra tante insidie di lusinghe e di minacce e negli scoppi improvvisi di più movimentate situazioni.

L'eroico in questo senso molto umile, durerà sempre nella Fuci.

Poco eroico invece mi sembra quell'atteggiamento volto al passato, in una

vita di fucino che ama nutrirsi di nostalgie, anzichè di speranze cresciute con forte pensiero; che conosce abbandoni romantici invece della matura decisione di chi guarda in faccia il suo dovere e vuol trionfare e trionfa.

E' cosa gradita, e dona un segreto conforto, ricostruire nel silenzio di uno studio, sfogliando qualche veneranda carta della Fuci, le lotte dei nostri amici lontani e riviverne le vicende con intenso sentire e appassionarsi al contrasto che erompe qualche volta in una esteriorità di grande valore estetico. Non sempre eroica però è l'ispirazione che qualcuno vorrebbe trarne, troppo spesso piena di illusioni pericolose.

Qualcuno cedendo a quelle illusioni, nel volgere il pensiero al presente trova noia, perchè tutto è mutato e tutto si confonde in un grigiore che appena la anima e spezza le ali del sogno!

E allora proclama: le nostre attività non hanno quel respiro che avevano un tempo, le nostre fatiche mancano di quel conforto di riconoscimenti che le rende gradite, e sono condannate per gran parte a una sterilità esasperante; la vita diventa ogni giorno più dura e più povera, quindi con rassegnazione chiudiamo gli sportelli, dichiariamo fallimento e attendiamo in beato ozio sereno, possibilità e fortune che il cielo oggi ci nega.

Non si sa se questi pensieri dicono la causa oggettiva di uno stato di fatto, oppure se vennero più tardi escogitati a dare di esso una qualche giustificazione accettabile.

In ogni modo nella proposta l'eroico tocca il sublime!

Qualche altro invece nel passato ripescava motivi d'ispirazione che la Fuci di oggi avrebbe tradito e grida e strepita, per la restaurazione dei nuovi immortali principi!

— Le nostre adunanze, dicono, siano trionfi di entusiasmo, di chiasso anche se volete, non una mortificazione di lavoro e di studio: una parola al cuore — povero cuore di quanto poco vorrebbero farti contento! — un canto, una volata pindarica, una relazione tollerata e applaudita per far piacere al relatore; ma su tutto, il canto che supera ogni contrasto, accomoda come per magia tutte le controversie e scioglie in una

trasparenza cristallina tutte le astruserie metafisiche... e speriamo che non faccia « quadrata rotundis ».

Insomma solo entusiasmo, magari standardizzato, perchè ritorni docilmente in ogni momento previsto utile; un po' di chiasso nel quale veramente nulla si risolve, ma tutto va miseramente confuso.

Sarebbe ripetere così nella nostra associazione quello che purtroppo capita nella vita individuale: di fronte al dovere che urge e che penosamente affatica e s'impone con forte insistenza e occupa tutta la nostra mente, qualche volta si lascia la raccolta meditazione per dimenticare nel chiasso il pensiero di quel dovere.

Un po' la filosofia della cicogna, che raccolto il capo sotto l'ala, crede il pericoloso svanito per sempre!

Anche qui, perdonate; ma anche qui l'eroico trionfa!

Passato e avvenire

Ma c'è senso critico nell'interpretare in questo modo il passato? O non si offendono piuttosto quei primi e generosi animatori del nostro movimento che si crede così meglio ricordare?

Quei canti, quell'azione di esteriorità tutta diretta ad affermare il nome cattolico, era forse tutta spensierata letizia, priva di una sua ragione profonda; di quel carattere di dovere, di urgente necessità che oggi noi affermiamo essere non diverso in quelle forme, in quel lavoro che veniamo faticosamente svolgendo?

Ricordiamoli insieme quei primi anni.

Si trattava allora di vincere l'ostilità anche formale, esteriore, di un ambiente in cui il nome cattolico rivendicava un diritto di cittadinanza, presupposto primo di altre conquiste.

L'ostilità ufficiale andava unita alla opinione che il carattere cattolico immalinconisse tutto in una tristezza mortificante: si dimostrò col fatto che questo era falso, e fu la prima trincea. Ricordate la bandiera a lutto dell'ateneo romano e la protesta di quegli studenti per l'oltraggio che i fucini avrebbero fatto al distintivo goliardico portandolo in S. Pietro alla presenza del Papa?

Il valore di quel gesto, allora coraggioso, ora sarebbe senza infamia certo, ma senza grande merito.

Labor limae

Non vogliamo fare la critica della critica. Suona male e poi sa di pedante lungi un miglio.

Ma una meditazione sulla critica forse si che si potrebbe fare, e con un certo frutto.

Noi siamo alla vigilia di un congresso che speriamo riesca veramente fecondo di bene e segni una tappa ascensionale nella vita della Fuci.

Un congresso vuol dire per noi alcuni giorni di lavoro e anche di meditazione su quel che s'è fatto onde vedere più chiaramente le vie migliori per il futuro.

Dunque c'è una parte che è essenzialmente critica e che, se la Fuci vuole essere un organismo vitale deve affrontare con serenità tutti gli anni.

Si discute su « Studium »: la rivista ci è tanto cara che non la vediamo mai sufficientemente bella, ed è una gran fortuna; ma c'è anche chi invece di spremere dalla propria testa qualche osservazione nuova, ti rimette in ballo questioni che si sono dette e stampate cento volte, e questo è un gran guaio.

Fino a un certo punto, è vero anche che « repetita iuvant », ma non passiamo i limiti, per carità. E come primo requisito per fare della critica ci sarebbe quello di avere una conoscenza per quanto limitata della cosa di cui si parla e nel caso della rivista, il meno che si possa pretendere per poter parlare è quello di seguirla e di leggerla.

E quando una cosa è detta e ridetta, basta: c'è tanto campo nuovo da criticare e tante osservazioni si possono fare: ma certo mettere in moto la macchina del cervello costa fatica. Però al Congresso veniamo per lavorare, nevvro? Su questo punto, penso, siamo tutti d'accordo. Anche per incitarci l'un l'altro all'apostolato, per scambiare idee, per stringere santi legami d'amicizia ci raduniamo, ma non è anche questo un lavoro, di quel lavoro ch'è preghiera e elevazione?

Per questo nelle nostre adunanze non ci dovrebbe essere nessuno che si conceda il lusso di stare distratto anche se ci vuole un po' di forza di volontà.

Ma come uno dei fenomeni eliminati è quello della critica stile fonografo, poco piacevole è anche vedere un'assemblea che è completamente d'accordo e non ha niente da dire.

Questo accade un po' più di rado, è vero, però vi sono dei casi anche recenti, in qualche convegno.

Voler parlare ad ogni costo non è bene, ma anche avendo qualche idea, lasciarla scappar via o per troppa modestia, o per superbia, temendo di non essere geniali abbastanza per avere il plauso dei compagni o per un certo scetticismo di lasciar fare e lasciar passare tutto, pensando che per le idee di uno solo, nè il mondo nè la Fuci cambieranno la loro via.

La critica deve essere un'opera di carità e di questa deve avere tutti gli attributi: rileggiamo qualche pagina di S. Paolo e saremo a posto.

Prendendo le cose così mi pare ci si dovrebbe sollevare in una tale sfera di serenità e di gioconda serietà, che dovrebbe essere anche di grande buon esempio a chi vede dei giovani allegri pieni degli impulsi della loro età, sapersi tuttavia dominare e interessare dei progetti e della vita della propria associazione.

La critica, portata a questo livello, è un dovere.

Il centro (o come volete meglio chiamare quegli alcuni che a Roma fanno del loro meglio perchè la Fuci vada avanti bene) ha pieno diritto di chiedere questa critica serena e pensata e feconda, ben sicuro che non ci si fermerà lì, perchè demolire è relativamente facile, ma si penserà anche a far spuntare il... tempo di edificare.

Anche se attraversassimo un'epoca felice e facile sarebbe essenziale questa fraterna opera per un'associazione come la nostra.

Genova dunque ci troverà pronti anche in questo.

Noi non siamo certo dei venerandi vecchi cui la vita ha già insegnato un perfetto equilibrio, però sappiamo, come solo attraverso il superamento di noi stessi possiamo

arrivare a possedere anche su questa terra un raggio della pace di Dio.

Così chi vorrebbe tuonare come un Jupiter e divorarsi i consiglieri nazionali e i presidenti per giunta, si moderi un poco e pensi che se hanno compiuto qualche birboneria, a suo modo di vedere, certo non l'hanno fatto a posta.

E chi non vuole aprir bocca, pensi che i fucini non hanno alcun diritto di annoverarsi commodamente fra le mummie, batta un po' sull'acciaio del suo cervello e ne faccia scoccare qualche scintilla che illumini.

I dirigenti poi facciano un tremendo esame di coscienza e si piglino in « spiritu humilitatis et animo contrito » tutte le serene e giuste critiche.

Così la sinfonia sarà completa e non ci saranno dissonanze.

M. U.

M. FAINA

Meditazioni precongressuali

Bisogna andare al Congresso con l'anima piena di aspirazioni e di pensieri.

Noi abbiamo legato ciò che di meglio abbiamo — gli anni, le idee, le amicizie — alla nostra famiglia studentesca: essa deve contenere, deve sviluppare la pienezza spirituale che noi cerchiamo da lei. Se essa fosse una povera cosa, o il vincolo che a lei ci unisce sarebbe menzogna, o l'anima nostra sarebbe pur essa una povera cosa. Per ciò: la prima impressione che la F.U.C.I. deve dare ai suoi soci è di grandezza spirituale. Il vero bisogno dell'animo giovanile è il sentimento della grandezza!

Quando si parla di grandezza bisogna fare dei confronti: qual'è la vera grandezza? La classifica dei valori s'impone. La classifica che nessuno fa; eccetto i sapienti; eccetto i cristiani.

Quando si parla di conquista dei valori sommi si annuncia un misterioso processo umano: la formazione. Sì, la formazione spirituale.

Formazione significa tre cose:

- Avere ideale sublime e chiaro;
- Far sì ch'esso governi la vita, unificandola, esaltandola, fino all'eroismo;
- Collaborare personalmente all'interiore chiarezza e forza dell'ideale.

Fin qui il maestro umano.

Il Maestro divino va oltre.

Egli non parla solo d'incremento di ciò che implicitamente già siamo.

Egli parla di nuova creazione. Di un nuovo principio attivo, gratuitamente infuso nell'anima. D'un germe, d'un fermento divino, che così s'impadronisce dell'uomo, da chiedergli una estrema umiltà; quella di dare la propria vita perchè solo la Grazia, l'opera di Dio, abbia il trionfo, abbia il nome di vera vita; e di conferirgli una suprema dignità; quella di divenire figlio di Dio. Suo socio, suo erede, come Lui grande, immortale e beato.

Per ciò comunemente nel nostro linguaggio cristiano quando si dice formazione si pensa non solo al laborioso travaglio dell'anima in educazione, ma più all'ineffabile comunicazione vitale che la pietà conferisce.

La pietà: la figliolanza nostra dal Padre, Sorgente d'ogni vita; l'assimilazione nostra al solo uomo necessario e perfetto, Cristo; la trasfusione potente e segreta dello Spirito Formatore, Santificatore, nell'invisibile profondità dell'anima.

Questa è teologia; è preghiera.

Ma è anche azione cattolica. E' pane quotidiano per la vita quotidiana.

Riconosciamo i segni dei tempi: oggi nella vita cattolica c'è un ritorno aperto a questa teologia caratteristica del cattolicesimo. Si parla tanto di soprannaturale! Vale a dire: di vita cristiana autentica.

Riportiamo lo schema della relazione per le universitarie sul tema « L'Attività sociale dell'universitaria ». La relazione, come era stato annunciato, verrà tenuta da Maria Faia. (n. d. r.).

I. — Che cosa è la questione sociale - Come è sorta - Problemi di carattere morale che sono connessi alla questione sociale.

II. — Il posto della donna nella questione sociale - Le operaie - Le impiegate - Le professioniste - Maternità e lavoro femminile - La carità cristiana e l'attività sociale.

III. — Le universitarie nell'azione sociale - Come si deve intendere l'azione sociale della Universitaria.

Lavoro di preparazione all'attività sociale.

a) preparazione morale e religiosa.

b) preparazione culturale.

c) preparazione pratica.

Solo l'idea autentica giustifica una azione per la sua difesa e per la sua diffusione. Solo essa merita la milizia dell'apostolato.

C'è forse chi pensa che cotesta sia un'azione cattolica mutila: dov'è la ricchezza delle opere d'un tempo?

Ma non bisogna ingannarci su questo rimpianto. Vi è stata una corrente di pensiero che ha creduto sterile la teologia, superflua la preghiera, ingombrante la gerarchia, inutile la tradizione per fare dell'attività rinnovatrice cristiana. Sognava un'azione fuori del cattolicesimo costituito. Ne accettava solo qualche idea morale, ed il prestigio del nome. Credeva più all'opera febbrile tangibile dell'uomo che non a quella mistica e calma del Sacramento. E faceva magari appello a S. Paolo, come all'esemplare e all'ispiratore del proprio rinnovamento! Forse non conosceva nemmeno l'anima di tutto l'apostolato paolino che è la proclamazione della vanità delle opere sole a confronto con la necessità della grazia.

C'è forse chi pensa che cotesta sia una azione cattolica provvisoria: ora facciamo così; domani faremo altre cose migliori.

Ma non bisogna ingannarci nemmeno su questo desiderio.

Sì: solo una vita profondamente religiosa, e ispirata dai più alti insegnamenti del dogma è capace di trionfare in resistenza, di moltiplicarsi in carità, di ramificarsi in cento opere varie e nuove. Noi lavoriamo appunto cercando di dare alla nostra fede tutta la testimonianza umana possibile. Ma resti acquisito questo: che, da un punto di vista qualitativo e finalistico, non potremo mai fare niente di meglio di ciò che oggi siamo invitati a fare con la ricerca del soprannaturale nell'attività cattolica: potremo fare di più; potremo avere a disposizione uomini e mezzi più efficaci; potremo affrontare questioni più complicate ed influenti nel viver sociale; ma dovremo ricordare l'esperienza di oggi: solo il regno di Dio merita la nostra ricerca.

E la F.U.C.I. che fa, che deve fare per questa riformatrice e formatrice ricerca?

Pregusto i momenti migliori del futuro Congresso: le nostre fraterne, unanimi, dolcissimamente calme e fervorose assemblee intorno all'altare di Cristo.

L'ASSISTENTE

È VSCITO

L'ANNUARIO DELLA FUCI
PER L'ANNO MCMXXVIII

Prezzo lire 3

ORDINAZIONI ALL'EDITRICE STUDIVM

AVVENIMENTI E COMMENTI

Bisogna scrivere, non c'è rimedio, e rimaner nel tema: il Congresso. Fortuna che materia non ne manca. Quest'anno i Congressi si sono moltiplicati: tutti hanno sentito la necessità di vedersi, incontrarsi, e perfino « accalorarsi » nelle discussioni, quasi non bastasse il caldo estivo. Un Congresso, non c'è che dire, è una bella istituzione. Tutto sta nello scegliere opportunamente la sede. Non sarà perciò mai abbastanza lodato il Comitato organizzatore del XVI Congresso fucino di aver preferito, dato il tempo e la dolce stagione, la regina della riviera Ligure alla vesuviana Partenope.

Riguardo alla scelta della sede gli studenti cattolici svizzeri hanno risolto la questione. Secondo un programma fisso e prestabilito girano tutti i Cantoni della Svizzera. Ogni 10 anni, per es., si ritrovano a Friburgo per la loro festa centrale. Quest'anno, in questa città profondamente cattolica hanno ricevuto accoglienze trionfali: le donne cattoliche, secondo la tradizione hanno donato un nuovo drappo per la bandiera nazionale. Hanno pronunciato discorsi il Vescovo, Mons. Besson, il presidente del Consiglio degli Stati, che ha inneggiato alla Chiesa cattolica « la più alta forza morale del mondo », il sindaco, il rappresentante degli ex-studenti ecc. Un magnifico corteo s'è svolto per le vie della città e i lavori dell'assemblea si sono chiusi colla elezione della nuova presidenza, della quale è stato chiamato a far parte, sempre secondo la tradizione, un friburghese.

E dopo il Congresso in un vicino villaggio montanino, con pittoresche cerimonie, cortei e fiacccolate sono stati ricevuti nella società i candidati all'immatricolazione.

Se sono utili i Congressi nazionali, sono certamente più proficui gli incontri internazionali. Più numerose sono le Nazioni rappresentate e più ci si sente vicini alla torre di Babele. Tale è l'impressione che debbono aver ricevuto i partecipanti al recente Congresso internazionale degli studenti universitari a Parigi. I congressisti, divisi in commissioni, hanno trattato vari problemi: viaggi all'estero, passaporto internazionale universitario, colonie estive, ecc. Ma c'è voluta tutta la tattica della presidenza per arrivare in porto: i bulgari hanno suscitato un incidente contro gli studenti jugoslavi: il campo di « foot-ball » s'è tramutato per alcuni in « ring » per la « boxe »; e gli studenti tedeschi, per la cui ammissione nella Confederazione si è tanto discusso, hanno cercato tutti i modi per dimostrare la loro simpatia ai francesi. Un delegato tedesco infatti, s'è alzato con tutta solennità, e non curante del regolamento, ha pronunziato un discorso prima in tedesco, e poi in inglese; un turco allora, gli ha risposto in... turco, e finalmente s'è spiegato in francese.

Ancora non ci sono pervenute le relazioni del Congresso internazionale cattolico universitario che si è chiuso il 19 corr. a Cambridge. Sappiamo che vi hanno partecipato le delegazioni di 12 Nazioni, che il Cardinal Bourne ha celebrato la Messa nella chiesa dei Martiri inglesi, che oltre i problemi organizzativi sono state discusse delle relazioni su temi storici, filosofici e morali, e che i congressisti, dopo la visita all'Università di Oxford, si sono separati a Londra, dopo una funzione religiosa nella Cattedrale di Westminster.

Questo Congresso ha assunto un'importanza speciale per la sede in cui s'è svolto. La vecchia città universitaria inglese avrà visto certo con sorpresa raccogliersi nei locali dell'Associazione cattolica dell'Università di Cambridge, questi giovani, dalle toghe, dalle cappe e dai berretti multicolori, che si professano cattolici. Fino al 1895 i cattolici furono esclusi dalle università inglesi, ma dall'epoca della loro ammissione il loro numero è andato sempre aumentando e la loro organizzazione s'è affermata per serietà e disciplina.

BENEDETTO MARINI

SCHEMI PER LE RELAZIONI DEL CONGRESSO

DOGMA E LITURGIA

(Mons. Giuseppe Manzini)

La luce delle verità da Dio rivelateci, assimilata da noi con la fede, deve dalle anime nostre riflettersi e risalire a Dio in perenne omaggio di intelligenza che crede e di vita che alla fede tutta si informi, fino a quando sia raggiunto il fine della fede e della vita, lassù, con l'eterna visione beatifica.

A custodire inviolabile, a difendere, a insegnare senza pericolo di errore il deposito della Rivelazione, il Signore Gesù istituì il magistero universale e infallibile della Chiesa, il quale nella forma solenne si esercita per mezzo delle definizioni dogmatiche, dei simboli, delle professioni di fede; e nella forma ordinaria e quotidiana si esercita per vari organi, dei quali uno è la liturgia cattolica.

Intimo indissolubile è il rapporto che col dogma hanno i pubblici riti, usati nella celebrazione del sacrificio e nell'amministrazione dei sacramenti, e le formule delle preghiere e le varie feste, istituite dalla Chiesa. Di qui il classico « Legem credendi statuit lex supplicandi ».

Anzitutto, non v'è uno solo dei dogmi che attraverso lo svolgimento della liturgia non venga presentato allo spirito dei fedeli. Nella celebrazione di ogni santa messa sfavillano come in un quadro luminoso tutti i misteri cristiani: la triade augusta, l'Incarnazione, Passione, Morte, Resurrezione, Ascensione di N. S. Gesù Cristo, l'economia della grazia, la comunione dei santi, l'altra vita con i suoi premi e castighi. Ogni punto di dottrina poi trova mirabili sviluppi in feste e riti particolari, che si riferiscono ai singoli dogmi. La messa e l'ufficiatura di ogni Domenica è tutta un cantico alla Trinità santissima.

Nella liturgia pertanto tutti i dogmi vengono ricordati, ma con un particolare vantaggio sopra le altre — pur necessarie — forme di insegnamento; perchè, come metodo di ammaestrare, la liturgia ha l'eccezionale prerogativa di tradurre le verità più alte della fede in un linguaggio il più accessibile e così ricco di chiarezza, di eloquenza, di fascino, da riuscire facilmente a produrre impressioni salutari e profonde su tutte le facoltà umane, sullo spirito, sulla fantasia, sul sentimento, sulla volontà.

Ma i dogmi non basta conoscerli e crederli: siccome ognuno di essi è per noi sorgente di doveri da adempiere e di inesauribili grazie da assimilare, così è necessario che la vita morale e religiosa si svolga secondo le conseguenze pratiche delle verità che si credono. Ora la liturgia non solo ci presenta la Verità rivelata, ma ci induce e ci assiste a professarla nella forma più santa e solenne e a viverla in noi con feconda ricchezza, facendoci partecipare ai frutti, ai meriti, allo spirito dei misteri che crediamo, che celebriamo e che in noi devono compiersi. N. S. Gesù Cristo per mezzo dell'Incarnazione ha associato ai suoi misteri divini tutta l'umanità, è in ogni sua azione ha meritato per tutti i fratelli tesori di grazia. Ed è soprattutto nella loro celebrazione liturgica che noi siamo chiamati a riviverli in noi stessi questi misteri, ispirandoci al loro spirito, assimilando la loro virtù, operando con la trasfigurazione di noi in Cristo: « Vivo ego, iam non ego; vivit vero in me Christus » (Gal. II. 20). « Viven-tes Deo in Christo Jesu » (Rom. VI-11).

Quest'abbondanza poi di vita soprannaturale — che fluisce dalla fede, come da sua sorgente e che diventa fiume maestoso per la partecipazione intima alla liturgia, nella quale, in modo particolarissimo, ferve la vita della Chiesa e l'azione sacerdotale di Cristo e la copiosa attuazione del Divino Spirito — influisce alla sua volta con inestimabile beneficio sulla fede stessa e le aggiunge lume e ardore e forza. Poichè — dopo la predicazione della verità — quale alimento più pingue può offrirsi alla vita della fede che l'esercizio dei suoi atti, la pratica fervente delle virtù evangeliche e

soprattutto della carità, sull'esempio e nella comunione di Cristo? E' questo l'olio mistico ordinato a rendere inestinguibile e sempre più vivace la lampada sacra della nostra fede.

I rapporti adunque tra dogma e liturgia possono riassumersi in un triplice bene:

- 1) La liturgia è scuola efficacissima della cattolica fede;
- 2) Scuola che si trasforma in palestra, procurando all'esercizio della fede i migliori frutti;
- 3) Frutti che rifluiscono sulla fede, quali cibo presidio caparra della sua vita e dei suoi trionfi.

Ciò posto, i giovani universitari cattolici e campioni e soldati esemplari — vogliano riflettere e proporre quale studio e quale amore debbano consacrare alla conoscenza e alla partecipazione della liturgia cattolica.

Mons. G. MANZINI

IL SOPRANNATURALE NELLA QUESTIONE SOCIALE

(Sig. na Edoarda Preto)

1) Concetto di questione sociale:

- a) la questione sociale in senso lato.
- b) la questione sociale in senso stretto: suo determinarsi in relazione al naturalismo moderno.

2) L'ordine naturale e l'ordine soprannaturale. L'elevazione dell'uomo all'ordine soprannaturale: il significato soprannaturale:

- a) della vita individuale;
- b) della vita sociale;
- c) della storia.

3) Il soprannaturale nella questione sociale. Come esso ne spiega la genesi e come ne offre la soluzione.

a) Giustizia e carità - Il concetto soprannaturale della carità.

b) La Chiesa - La Comunione dei Santi. - L'azione sociale della Chiesa nei diversi periodi storici fino ai tempi moderni - L'enciclica « Rerum Novarum ».

E. PRETO

PENSIERO E MORALE

(Guido Gonella)

« La ragione deve essere la regola propria dell'azione »
S. TOMMASO.

« Qui facit veritatem venit ad lucem »
S. GIOVANNI.

Nelle due affermazioni di S. Tommaso e S. Giovanni vi è il tema e le conclusioni della relazione; dimostrare come la verità della ragione influisce sulla bontà dell'atto, e come reciprocamente la bontà dell'azione sulla luce della verità.

1) Pensiero ed azione nel giudizio del senso comune. — Psicologia dell'uomo di pensiero e d'azione.

2) Soluzione estrema e parziale del problema.
a) razionalismo (primato della ragione) - Socrate - Platone - Stoicismo - Enciclopedismo - Idealismo).

b) pragmatismo (primato della pratica) Epicureismo - Kant - Monismo - Sentimentalismo (Schleiermacher). Volontarismo (Schopenhauer) Filosofia dell'azione (Blondel) pragmatismo (Peirce) Nazionalismo (Maurras).

L'anima di verità delle due correnti è critica delle loro lacune.

3) Impostazione del problema.

La morale come fatto: analisi dell'esperienza morale.

a) Presentazione della legge morale con materia (bene) e forma (obbligatorietà).

b) Applicazione sillogistica della legge al fatto concreto.

c) Atteggiamento libero della volontà (azione morale).

4) La morale come dottrina.

Ragione e volontà nel sistema etico della filosofia dell'essere.

a) Ragione ordinatrice: le sue funzioni sono:
1) Conoscenza dell'essere e giustificazione dei valori metafisici.

2) Ordine dell'essere secondo i valori ontologici.

3) Giustificazione razionale degli elementi del precetto (cioè natura ed oggettività del fine, del bene e del male). Fondamenti della obbligatorietà, universalità ed autonomia della legge.

b) La volontà realizzatrice.

1) Natura e caratteri dell'atto volontario.

2) Presa di posizione di fronte alle tendenze.

3) Come la volontà liberamente realizza l'oggetto di maggiore importanza intrinseca preferendo il criterio del valore oggettivo al criterio egoistico.

5) Fondamento dell'unità della vita morale sotto la legislazione del pensiero.

a) Relazioni di facoltà.

1) Intelletto — suo primato (nihil volitum quin praecognitum — ignoti nulla cupido). E' apprensivo; è necessitato dall'essere; trae in sé il suo oggetto: riguarda l'atto universale.

2) Volontà — è più nobile solo rispetto al Sommo Bene avendo più valore l'amarlo che il conoscerlo. E' caudativa; è necessitata solo dal fine assoluto: ha fuori di sé il suo oggetto; riguarda l'atto particolare.

b) Relazione metafisica fra le proprietà dell'essere.

1) Vero — l'essere in quanto è conosciuto.

2) Bene — l'essere in quanto è voluto. Hanno una radice comune e s'includono a vicenda.

c) Relazione psicologica tra l'ordine speculativo e l'ordine pratico.

1) Teorica — perchè la contemplazione non sia oziosità le idee devono essere esemplari della azione. Come le passioni pratiche possono far deviare la speculazione dal vero all'utile, o a giustificarsi col sofisma.

2) Pratica — perchè l'azione non deve essere irrazionale. Come la pratica chiarisce e precisa i principi e corregge lo scetticismo e il soggettivismo.

6) La sapienza come unità di scienza e virtù. L'armonia del pensiero e della Vita del Vangelo. Commento al rimprovero contro la scienza che insuperbisce ma non edifica, ed all'esaltazione dei puri di cuore che vedono la verità.

7) I doveri della vita intellettuale.

1) Disciplina del pensiero: pensare bene per agire bene. Valore educativo della cultura organica. Antidiletantismo ed antiframmentarietà. Necessità della meditazione e della preghiera. La castità dello spirito ed il culto della verità. Le idee forze. Limiti della libertà di pensiero.

2) Disciplina dell'azione. Agire bene per pensare bene. Come l'esempio della virtù toglie gli ostacoli della conquista del vero. La vocazione intellettuale esige sacrificio e logica di vita. Necessità di essere uomini del proprio tempo. Come una nobile e coerente vita morale c'innalza alla luminosa saggezza.

NOTE

1) Il tema della relazione è assai vasto. Recentemente il P. Gillet ha scritto su « Studium » che per trattare esaurientemente questo argomento « il y faudrait tout un volume ». Ma se un volume si può leggere piacevolmente a casa propria, non con uguale diletto si ascolta in un Congresso una relazione voluminosa (Historia magistra).

L'argomento è quindi limitato alle questioni essenziali: sono tralasciati parecchi aspetti del problema che pure potevano essere importanti (le questioni della libertà, della sanzione del merito ecc...) sarebbe perciò opportuno che la discussione non divagasse dalle questioni fissate quantunque molte altre rientrino nell'ambito del tema.

2) La bibliografia dell'argomento potrebbe essere assai vasta, ma rinuncio a citarla per questa ragione. Non vi sono opere che trattino specificatamente solo questo argomento: dovrei citare quindi parecchi libri nei quali si può trovare solo qualche pagina in relazione col tema.

E poichè giustamente nessuno sa che farne delle bibliografie inutili che servono solo per sfoggiare l'erudizione, rinuncio a trascrivere un elenco poliglottico di libri che poi difficilmente potrebbero essere trovati, tanto più che nelle solite opere di morale filosofia si possono avere sufficienti spiegazioni.

3) Lo schema è forzatamente scheletrico: chi, prima del Congresso desiderasse schiarimenti può scrivermi direttamente. Sarò assai grato a chi vorrà inviare per iscritto critiche ed osservazioni, dato che il problema, specialmente per ciò che riguarda i corollari pedagogici si può risolvere in altri modi. Ogni discussione anticipata servirà ad un utilissimo chiarimento di idee ed eviterà al Congresso le noiose perdite di tempo causate dai fraintendimenti e dalle ripetizioni.

GUIDO GONELLA

Programma del Congresso

Lunedì 10, ore 8. — Messa inaugurale celebrata in S. Lorenzo da S. Ecc. Rev. ma Mons. Minorelli, Arcivescovo di Genova.

Ore 10. — Inaugurazione ufficiale del Congresso con Conferenza del Rev. Mons. Manzini sul tema « Dogma e Liturgia »; 1ª relazione (Oratorio di S. Filippo).

Ore 16. — IIª relazione: « Il soprannaturale nella questione sociale », relatrice Sig. na Edoarda Preto. Salone del Sacro Cuore.

Ore 19. — Funzione religiosa nella Chiesa del Sacro Cuore.

Martedì 11, ore 8. — Messa nella Chiesa di S. Caterina celebrata da Mons. Montini Ass. Eccl. Gen. della F.U.C.I.

Ore 10. — Riunioni organizzative separate per F.U.C.I., Salone Sacro Cuore e U.C.I., teatro Rev. Suore Ravasco.

Ore 16. — IIIª relazione: « Morale e pensiero », relatore G. Gonella, riunioni separate per professioni:

a) Insegnamento, Sig. na Adele Scandone;
b) Professioni forensi, Giacomo Pasquariello
c) Ingegneria, Giovanni Vicentini;
d) Medicina, Guido Lami;
e) Commercio, Pietro Bazzo. Salone Opere Cattoliche.

Ore 19. — Funzione religiosa nella Chiesa di N. S. delle Vigne.

Mercoledì 12, ore 8. — Messa nella Chiesa del Sacro Cuore celebrata da Mons. Sargolini Ass. Eccl. Gen. delle U.C.I.

Ore 9.30. — Relazione del Consiglio Superiore; Salone Sacro Cuore.

Ore 14. — Visita al Porto.

Ore 17. — Continuazione della discussione sulla Relazione del Consiglio Superiore, Salone del Sacro Cuore.

Ore 19. — Funzione Religiosa di chiusura nella Basilica S. M. Assunta di Carignano. Elezione dei Consigli Nazionali.

Giovedì, 13. — Assemblea Federale. Visita della città e dei dintorni.

N. B. — Durante le sere del Congresso avrà luogo un ricevimento offerto dai Circoli Genovesi ed una adunanza per gli ex Fucini.

1) SEDE DEL COMITATO: Genova, Vico S. Matteo, 12 (Sede Associazioni Cattoliche).

2) RIDUZIONI FERROVIARIE. — Sono state ottenute riduzioni ferroviarie del 30 %. - I moduli relativi saranno inviati dietro richiesta accompagnata da L. 0.50 in francobolli. Occorre inviare nome e cognome del Congressista.

3) TESSERA DEL CONGRESSO. — La tessera necessaria per prendere parte al Congresso costa L. 15: essa dà diritto al Numero Unico, alla Medaglia Commemorativa ed alle altre facilitazioni ottenute dal Comitato.

4) ALLOGGIO E VITTO. — a) Universitarie: Le universitarie saranno alloggiate in Istituti Religiosi. Quota globale: vitto e alloggio: per tre giorni e tessera del Congresso L. 70. b) Universitari: alloggi in vari Istituti religiosi in camerale e camere separate - vitto in comune. Prezzi: camera L. 6 per notte; alloggio in camerale L. 4 per notte; vitto L. 7 per pasto. Quota globale: vitto, alloggio per tre giorni e Tessera del Congresso L. 70 se con alloggio in camera; L. 65 se in camerale.

5) ARRIVO A GENOVA. — I Congressisti saranno muniti di berretto e distintivo. - Il Comitato invita fin d'ora i Congressisti a voler tutti discendere alla Stazione di Genova Piazza Principe (anche i provenienti dall'Italia Centrale e Meridionale) ove nelle immediate vicinanze, la vigilia del Congresso dalle 14 alle 22 verrà trasportata la Segreteria e l'Ufficio alloggi per maggiore comodità dei Congressisti. Per il ritiro della Tessera del Congresso occorre essere muniti della Tessera della F.U.C.I. Per facilitare il rapido svolgersi delle operazioni all'arrivo, si pregano i Presidenti dei Circoli che arrivano in gruppo a presentarsi alla Segreteria muniti di elenco nominativo dei loro soci, avocando a sé possibilmente l'acquisto di tessere e scontrini. Chi arrivasse dopo le 22 è pregato di voler avvertire tempestivamente la Segreteria.

Ai Congressisti verrà distribuita la guida del Congresso con le indicazioni particolareggiate, ai loro arrivi a Genova.

Questioni sulla moralità professionale

Insegnamento

(Sig.na Adele Scandone)

Moralità è la serie dei rapporti verso gli altri, verso se stessi, verso Dio.

1) **Rapporti verso gli altri** (in questo caso i discepoli):

a) Essendo l'insegnamento azione sugli intellettuali bisogna interessarsi ad esso e farlo con coscienza.

b) Essendo l'insegnamento azione sulle coscienze, bisogna essere soprattutto educatori, e dare agli alunni l'esempio della vita morale.

2) **Rapporti verso se stessi.**

Sgorgano come naturali conseguenze dei primi. Infatti, poichè l'insegnamento agisce sugli intellettuali,

a) l'insegnante deve coltivarsi come tale, continuare cioè gli studi e mantenersi al corrente con i nuovi risultati delle scienze in genere e di quelle che riguardano il suo insegnamento in particolare poichè agisce nelle coscienze;

b) l'insegnante deve coltivarsi come educatore, praticare cioè le virtù che più impressionano il giovane, cercare di sviluppare e perfezionare in se tutte quelle doti che agiscono nella coscienza, la migliorano, l'elevano.

3) **Rapporti verso Dio.**

L'insegnante dev'essere apostolo.

I doveri dell'apostolato nascono:

a) dall'unità dell'uomo.

b) dall'unità e organicità della cultura.

In quali limiti e in quali forme l'insegnante cattolico deve svolgere il suo apostolato nella scuola.

A. SCANDONE

Professioni forensi

(Giacomo Pasquariello)

Nell'esercizio della professione non si può astrarre dalla Fede. Per un cattolico la professione è la via che lo deve condurre alla salvezza dell'anima; ogni vocazione è il mezzo che Iddio ci dona per la conquista del premio eterno.

L'avvocatura non è professione caratterizzata da una immoralità intrinseca (*natura sua mala*); però è la più delicata in fatto di moralità. Esercitata in *malo modo* mette a serio pericolo la salvezza eterna; esercitata secondo la morale cattolica, — che ha insegnamenti, mezzi ed aiuti per santificare ogni professione — può condurci ad un grado non comune di perfezione cristiana. Vi sono Santi che furono Avvocati.

Doveri professionali dell'Avvocato: generici, comuni cioè ad ogni professione, sono: 1) La scienza; 2) La diligenza.

1. - Scienza: preparazione remota o prossima per acquistarla. Il corso Universitario è necessario ma non sufficiente. Alla cultura giuridica va unita la pratica professionale fatta con serietà (perizia).

2. - Diligenza, in genere e nella trattazione dei singoli affari, particolarmente nelle cause penali.

In quale misura devono aversi? E' sufficiente la *communis scientia et diligentia*. Per quest'ultima non basta il grado ordinario se fu convenuto diversamente o la gravità dell'affare ne esige uno maggiore.

Doveri speciali: compendiali nelle risposte a queste 2 domande: a) Può in coscienza l'avvocato assumere tutte le cause? b) Di quali mezzi può e si deve servire per farle trionfare?

Bisogna distinguere tra cause penali e cause civili.

Cause penali

Accettazione: si possono accettare tutte le cause; quelle particolarmente scandalose se accettate vanno trattate in modo speciale.

Mezzi di difesa: principio generale: il difensore parla in nome dell'accusato, quindi può adoperare quei mezzi che sono permessi all'accusato medesimo. Quali mezzi sono leciti al reo perchè possa esimersi dalla pena: *licet uli calliditate et astutiis, non licet corruptio-*

ne et mendaciis quia natura sua sunt mala. Interrogato dal Giudice deve confessare il delitto? Può decisamente negare. Eccezione in un solo caso. Ragioni di legittimità di questa negazione: *locutio conventionalis o restrictio late mentalis*. L'avvocato ha l'obbligo verso il cliente di sostenere con tutti i mezzi legittimi che la colpevolezza non è giuridicamente stabilita. *Nemo presumitur malus nisi probetur*.

Cause penali con costituzione di parte civile: promessa da parte del cliente di adempiere all'obbligo di coscienza della restituzione, riparazione, risarcimento ecc., anche in caso di assoluzione.

Cause civili

Accettazione delle cause: L'avvocato non può assumere tutte le cause senza restrizione. Può assumere quelle dubbie, probabili, e anche quelle per le quali è la minor probabilità. Non può assumere una causa che sa ingiusta; cioè quelle che il cliente non può sostenere senza peccato. L'illiceità della cooperazione al peccato altrui. *Eccezioni*: ragioni proporzionalmente gravi che possono legittimare tale cooperazione. Procedura di divorzio all'estero. Il giuramento dell'Avvocato e l'obbligazione che può contrarre davanti a Dio e davanti allo Stato di rifiutare tutte le cause ingiuste. Concetto di causa ingiusta; secondo la legge, giurisprudenza e opinioni giuridiche correnti o secondo la legge di Dio e la morale. Anche durante il giudizio deve l'avvocato abbandonare la causa se questa si appalesa ingiusta. Eccezione. Transazione in causa ingiusta. *Dubium iuris* sull'esito della causa; l'avvocato può accettare la causa seguendo l'opinione giuridica più favorevole al cliente sebbene sia personalmente portato verso l'opinione contraria; di conseguenza seguire in un processo l'opinione giuridica A, ed in un secondo l'opinione giuridica B. Eccezione. Obbligo dell'Avvocato di dire il suo parere sul successo della Causa; reticenze calcolate, informazioni nette e precise. Assunzione di una causa precedentemente perduta.

Uso dei mezzi

Principi fondamentali: a) l'avvocato parla in nome del cliente; b) deve tendere a far trionfare la giustizia. Non può adottare lo stesso sistema di difesa che nelle cause penali. I fatti vanno riconosciuti con sincerità, sebbene diversamente interpretati; *potest autem occultare ea quibus causa sua impediri posset quia aliam partem non decipit sed permittit ut decipiatur*. Il principio seguente non soffre eccezioni; è illecito causare con dichiarazioni o risposte inesatte una decisione che sarà obbligatoria in coscienza. Le menzogne, le frodi, i falsi certificati, le false produzioni, le false manovre sono interdette agli avvocati. Che dire del seguente principio; *et siquidem reum patrocinat sufficit explonem esse iustam in foro exteriori, sin actorem, causa in foro quoque conscientiae iusta esse debet*? La prescrizione. Se il cliente ha adoperato mezzi ingiusti per far trionfare la sua causa come si diporterà l'avvocato? Varie ipotesi e varie soluzioni. Quando la parte avversaria adopera mezzi ingiusti o il giudice fa uso di mezzi illegali, il proprio cliente si trova in stato di legittima difesa e per salvaguardare i propri diritti può usare di tutti i mezzi che non siano intrinsecamente malvagi. Può adoperare mezzi illegittimi che non fanno altro che ristabilire l'equilibrio? Dopo una sentenza evidentemente ingiusta può recuperare ciò che ha perduto, per occulta compensazione. Idem per un cliente che ha il suo buon diritto ma non può fornire la prova giuridica.

Della fedeltà dell'Avvocato verso il cliente.

Segreto professionale. *Grave est* svelare il segreto all'avversario. Idem se, abbandonato il primo cliente, si fa uso del segreto professionale prestando il patrocinio dell'avversario. Lo avvocato deve sollecitare la decisione della Causa con la maggior celerità, possibile *ne differendo nocet iniuste vel clienti vel adversario qui bonam causam habet*. Rinvii inutili.

Degli esami testimoniali

L'avvocato non può spingere il teste ad una deposizione falsa o ad una reticenza ingiusta. L'obbligo di dire tutta la verità non si estende al di là delle interrogazioni del giudice. Cessa

l'obbligo in tutto o in parte quando il teste può in coscienza rifiutarsi di rispondere. Casi. Anche se l'interrogatorio non è legittimo non può fare una deposizione positivamente falsa. Distinzione tra *positive mentiri* e *negative mentiri*. Risposte evasive e modi di dire convenzionali. Se il giudice domanda che cosa sa può celare quello che udi da altri; se domanda quello che udi può celare quello che udi da persona non completamente degne di fede. In questi casi può rispondere non lo so: queste parole vanno intese nel senso di non conoscere le cose di quella speciale conoscenza sulla quale è interrogato nel giudizio. Deposizione falsa in buona fede. Può l'Avvocato citare un teste che probabilmente spergiurerà sua sponte? Quando un teste, in buona o mala fede, indipendentemente dall'influenza dell'avvocato o del cliente fa una falsa deposizione, favorevole a quest'ultimo, può l'avvocato servirsi di tale deposizione? In quali limiti? Può l'avvocato svelare le colpe del testimone per demolire la credibilità della deposizione? Teoria dell'ingiusto aggressore.

Riparazioni

Se l'Avvocato si servi di mezzi illeciti è tenuto a riparare il danno cagionato alla parte lesa: *primario quidem si absque mandato clientis, secundario verso si ex mandato clientis agit, quasi cooperator iniustus*. Principio generale; in coscienza ognuno deve la riparazione nella misura della causalità che ha dato al danno.

Onorari

Advocatus et non latro res miranda populo. Non distinguere la mercede del cliente dal premio divino. Giusto compenso. Valutazione secondo le tariffe, tenendo presenti le difficoltà, la lunghezza, l'importanza, la gravità della causa, la scienza e l'abilità occorse e la responsabilità assunta. Cessione dei processi, dei diritti e delle azioni litigiose. *Quota litis*. Se sono colpevoli in coscienza; no, *si ex iusta et urgente causa, si absint iniustitia et fraud*. Parcele per i ricchi, per i meno ricchi. L'avvocato è tenuto a fare le cause dei poveri gratis *secundum praeceptum caritatis*. Quindi: a) a coloro che versano in *extrema necessitate* sub gravi et cum gravi sub incommodo; b) a coloro che versano in *gravi necessitate*, sub gravi sed non cum gravi incommodo; c) a coloro che versano in *comuni necessitate* sub levi si potest commodum. Istituzione del gratuito patrocinio e degli avvocati dei poveri. L'Avvocato pecca *contra caritatem* se prevedendo che saranno per soffrire grave danno respinge coloro che chiedono un consiglio. Si possono esigere gli onorari per una causa ingiusta? *Stricte iure potest*.

Fin qui la legge morale che si occupa di evitare il peccato. Occorre tendere ad una moralità più perfetta e delicata. Le bugie innocue e la riserva mentale. I giuramenti. I contratti simulati; quelli fatti in frode alla legge. Il contegno dell'Avvocato e la massima; *vulgus vult decipi, ergo decipiatur*. Il latinorum dell'avvocato Azzecagarbugli. L'industrializzazione della professione. Il sensualismo nel procacciamento delle cause. Prevenire le cause piuttosto che crearle. Devono darsi alla professione dell'Avvocato i giovani maggiormente dotati di bontà e rettitudine morale. La tendenza naturale al lassismo. Forza interiore, passione, studio, e dottrina della clientela. L'affarismo e l'utilitarismo invadenti. Possiamo noi moralizzare l'ambiente professionale in qualche modo?

Laudator temporis acti. Assistenza al Sacrificio divino. L'onestà e la lealtà, disposte alla carità, sono il più bell'ornamento di un uomo di legge. Elogio dell'Avvocato; 1, 14, Cod. de *advocatis diversorum iudiciorum* 2, 7, costituzione del 469 degli Imperatori Antemio e Leone. Difensore del bene e del diritto, sostegno della vedova e dell'orfano. La Toga deve coprire una corazza e non un costume d'Arlecchino. Preoccupazione costante; vincere le cause, sì, ma non perdere la Causa suprema, quella della nostra salvezza eterna.

Non smania di ricchezze, non groviglio di affari, non bramosia di onori, ma un disinteressato fervore amore per il prossimo; ecco il Foro.

Perugia, agosto 1928.

G. PASQUARIELLO

Professioni mediche

(Guido Lami)

A. - La professione medica è la più interessata, fra le professioni, a che al problema generale «moralità professionale», venga data una soluzione razionale e completa, per le seguenti ragioni:

a) per la natura dell'opera del medico, considerata in se stessa, in generale; in quanto essa non può essere interpretata soltanto come applicazione impersonale di norme scientifiche ai singoli casi della pratica, ma esige la partecipazione di tutto l'uomo e, in grado eminente, delle sue qualità morali;

b) per la natura dell'opera del medico, intesa come ricerca scientifica pura; anche in questo caso è insopprimibile e razionalmente giustificata l'esigenza di inquadrare tale ricerca del vero nell'attività complessiva individuale. Noi dobbiamo ascoltare tale esigenza; se noi accettiamo la interpretazione cattolica della ricerca scientifica, questa non sarà più una pedestre acquisizione di fatti minuti, una somma di sforzi verso uno scopo ignoto, ma acquisterà un mirabile significato morale e umano;

c) per la natura dell'opera del medico, considerata nella sua figura e nei suoi riflessi sociali. L'opera del medico ha un così alto significato sociale, le sue interferenze con i problemi più delicati ed essenziali della moralità sociale sono così numerose e dirette, che, più di ogni altro individuo operante con mansioni definite nella compagine sociale, il medico deve seguire una legge morale precisa e rigida; in caso contrario gravissimi sono i danni che dal suo operato possono derivare alla società; per il suo contatto diretto col male fisico e col male morale, per la natura della sua opera, che lo porta alla conoscenza intima degli individui e della loro vita famigliare e sociale, e perciò degli eroismi ignoti e delle coperte brutture, il medico deve possedere senso profondo di responsabilità e la sua vita e la sua figura devono essere come quelle del sacerdote, integre.

B. - Queste ragioni, di natura pratica e teorica, giustificano la visione cattolica dell'opera del medico, che coincide con la più razionale e più alta espressione della moralità professionale medica. Di fronte alla concezione materialistica e a quella agnostica, noi, riconosciuta l'esistenza di un universo morale, non possiamo prescindere nella nostra opera di medici, la quale assume così significato e una posizione, nella gerarchia delle missioni umane nel mondo, tutt'affatto speciali.

Sorgono nuove e precise responsabilità; incombe il dovere di studiare, e di risolvere cattolicamente in modo da derivarne norme di azione, i problemi gravissimi della medicina sociale intesa nel suo significato più largo.

C. - La moralità professionale medica in rapporto alla psicologia contemporanea; le nuove responsabilità del medico.

a) il pragmatismo e l'attivismo, che imbevono la vita contemporanea, hanno modificato profondamente i concetti di vita e di salute. Il medico deve seguire attentamente, per opporvisi con tutte le sue forze, il progredire del concetto edonistico della vita nella psicologia delle popolazioni.

b) Alcuni aspetti dell'edonismo contemporaneo:

La disgregazione della famiglia;

La limitazione delle nascite;

La interruzione delle gravidanze a scopo terapeutico;

Le manifestazioni della precocità giovanile; per la quale i figli vengono sottratti troppo presto all'influenza dei genitori;

L'ipertrofia della vita sessuale e la sua precocità; donde la necessità di una oculata educazione sessuale;

Il culto della vita fisica;

L'uccisione pietosa.

Esame sommario di tali problemi, con particolare riguardo all'opera del medico.

G. LAMI

LA VITA NEI CIRCOLI

TRENTO

Il Convegno dell'A. V. C. T.

Durante il ferragosto, l'Associazione Universitaria Cattolica Tridentina ha tenuto il suo Congresso annuale. Dall'ultima adunata estiva, che ebbe luogo a Montagnaga di Pinè, le vicende dell'Associazione erano state molto varie e non tutte liete. Dopo le dimissioni del nostro carissimo P. Dott. Rodolfo Valcanover, la cui triennale presidenza aveva segnato un periodo di vita multiforme e intensa, stroncata a un tratto dal temporale, abbiamo avuto un periodo d'interregno, seguito dalla elezione del Dott. Cesconi e poi del Dott. Cristanelli.

Non è meraviglia se sotto la presidenza di un valoroso alpinista, come quest'ultimo, la sede del Congresso sia stata scelta, con ottimo gusto, in Val di Non, in quest'altipiano pittoresco e verde che va dai quattrocento ai mille metri, abbracciato tutt'intorno da una corona di monti selvosi.

Martedì, 14 agosto, verso sera, un primo gruppo si raccoglieva a Sanzeno e dopo avere pregato presso l'urna dei Martiri Anauniesi, entrava per la valle di S. Romedio incassata fra due pareti di roccia, freschissima come tutti i canali dell'acqua montana. Il Santuario è un complesso bizzarro d'edifici di varia data e di varia grandezza costruiti lungo una scala, sopra un dente di roccia che s'alza isolato tra l'acqua e i dirupi. Non è nostra abitudine portare in giro la malinconia; anche tra queste solitudini la nostra nota è nota di gaiezza. Del resto il luogo è allegro, aperto, verde, soleggiato.

Quanti siamo? C'è il presidente vestito di fustagno con scarpe chiodate e faccia di bronzo, c'è l'Assistente, don Giulio, che illumina la sua alta figura e la sua magra faccia coll'abituale sorriso largo e chiaro, c'è De Sanctis venuto a portarci il saluto di tutti gli amici fucini, ci sono i nostri fedeli soci e alcuni *juven-tini*, le future nostre speranze.

Non è cosa da tutti i giorni, passare una sera e una notte al Santuario di S. Romedio in una solitudine che non è rotta se non dalle sillabe delle acque e dal canto dei grilli nel prato. L'aria è profumata di larici e d'abeti e impregnata della freschezza delle conche muschiate dove s'ingorga l'acqua del torrente.

Sopra questa gran pace, brilla dall'alto santuario qualche luce: *Domine, illumina tenebras meas*. C'è modo, qui, di fare delle bellissime meditazioni.

Il giorno dell'Assunta, don Giulio celebra la Messa e distribuisce la Comunione. Giungono, per varie vie, amici giovani e amici vecchi che passano l'estate nei paesi della Vallata. Verso le 9 e mezza si apre l'adunanza. Il presidente fa la relazione: non si è potuto fare molto, ma quelle iniziative che abbiamo mantenuto, hanno camminato bene: il gruppo di Studio diretto dall'Ass. Ecc., e il primo venerdì del mese; se parecchie attività si sono dovute sospendere la colpa non è certamente nostra; e purché sopravviva la speranza...

Una cosa importantissima che tutti fucini apprenderanno con vivo piacere è che S. A. Rev. il nostro Principe-Vescovo ha messo a disposizione dell'A.U.C.T. la sua casa di montagna tra i prati e le abetaie del monte Roen (a 1300 metri), sopra l'altipiano d'Anaunia.

L'Associazione ha molto gradito questo nuovo segno d'affetto del nostro Presule e s'incarica di preparare per la prossima estate e per gli anni seguenti una organizzatissima stagione fucina.

Don Giulio, invece di farci la relazione promessa sopra l'ultima enciclica papale, ci parla per più d'un'ora delle linee fondamentali del pensiero idealistico, soprattutto sotto l'aspetto etico e giuridico-sociale. L'importanza immediata di questa relazione è inutile rilevarla.

A pranzo (servito con abbondanza e assalito con ardore) il dott. Emilio De Ferrari, presidente degli uomini cattolici, brinda alla salute dell'A.U.C.T. con parole piene di fede e di affetto.

L'attività letteraria (un centinaio di cartoline) e quella fotografica occupano le ore della siesta. Poi, sullo spiazzo erboso imbrigliato, il Congresso si chiude. Tra noi è Mons. Montini, giunto fresco e sorridente sull'ora più calda, in compagnia del roseo Scalco veronese.

De Sanctis, seduto sopra un tronco d'abete, ci parla di *Azione Fucina*, della *Editrice Studium* e di parecchie altre cose d'interesse generale.

Una preghiera coronat *opus*; quindi la romantica strada a ritroso del torrente ci porta a Don, piccola patria del nostro Principe Vescovo, che ci attende e ci accoglie, parlandoci con la sua abituale semplicità, ricordandoci che in quello stesso luogo, durante l'estate del 1898, egli (allora professore di Seminario) aveva redatto con un paio di amici lo statuto dell'A.U.C.T., incoraggiandoci e benedicendoci. La sua cordialità ci offre uno spuntino inaffiato di buon Marzemino.

Il giorno seguente, la compagnia assottigliata ma sempre allegra, sale al Penegal, a Ronzone portiamo il nostro saluto a Mons. Bressadola, l'eminente micologo che l'anno scorso compiva ottant'anni tra le congratulazioni di un numero enorme di scienziati.

Durante la salita, si piglia una rinfrescata che giova aumentare l'appetito. Cessata l'acqua, si raggiunge la mèta. Qualche sprazzo di azzurro, qualche raggio di sole ci permettono di vedere almeno una parte del panorama. Ma anche dove fuma la nebbia, anche dove restano le nuvole brilla e canta in piena serenità azzurra, la nostra giocondità.

LUIGI MENAPACE.

LECCE

Chiusura dell'anno accademico nel Segretariato

Con la consueta goliardica vivacità di entusiasmo i fucini leccesi di ritorno dalle sedi universitarie hanno chiuso l'anno accademico. Possiamo dire che nei tre giorni di studio che han preceduto la cerimonia finale di chiusura la famiglia fucina leccese sia stata al completo. L'Ass. Eccl. Rev. P. Gennaro Gravino della Comp. di Gesù illustrò con chiara esposizione interessantissimi temi di cultura e vita spirituale fucina, provocando il vivo interessamento e l'attenzione di tutti gli intervenuti. Si rivide anche un po' l'opera svolta nell'anno; si fecero buoni e pare sinceri propositi per l'avvenire: tutto in un'atmosfera di schietta cordialità.

In preparazione al Congr. Naz. di Genova l'Ass. Eccl. ha trattato per sommi capi, come poteva permettere la ristrettezza di tempo, le tre relazioni che saran tenute in quel Congresso, ponendone in rilievo i punti più salienti e invitando infine i più volenterosi ad approfondire, col sussidio di libri che egli stesso ha messo a disposizione di tutti, lo studio di quei temi importantissimi.

Domenica 28 luglio i fucini si riunirono tutti nella loro Cappellina dove seguirono liturgicamente la S. Messa celebrata dal P. Gravino che al Vangelo disse ispirate parole. Durante il S. Sacrificio i fucini pregarono in comune per la migliore riuscita del Congresso e alla Comunione s'accostarono numerosissimi alla S. Mensa in maniera davvero edificante.

MESSINA

Circolo «Contardo Ferrini»

Chiuso l'Anno Accademico sarebbe necessario fare un piccolo resoconto dell'attività svolta; certo, Castello (l'ex mezzo Presidente) potrà essere contento; quando si gettano buoni semi si deve avere la soddisfazione di avere raccolti; ci si contenta anche di poco purché ci sia del buono e inutilmente l'Assistente brontola e dice di non esser mai contento: qualche cosa si è fatta (magari poca cosa) ma si è fatta bene! Ma procediamo con ordine e senza... commento.

Tirando le somme quest'anno abbiamo avuto sei nuovi iscritti (tre matricole e tre anziani) che ora fanno parte attiva del Circolo e si interessano per il buon andamento della Fuci messinese. Si sono fatte cinque adorazioni a Gesù Sacramentato, un riuscitissimo corso di Esercizi spirituali chiusi per tre giorni nel Santuario della Madonna di Montalto; due conferenze promosse insieme col Circolo Femminile su «Giordano Bruno» (prof. Paolo Bonardelli) e su «Contardo Ferrini» (prof. Francesco Degni), quest'ultima in occasione della Giornata Fucina; si è partecipato numerosamente e rumorosamente al Convegno di

Acireale da dove si tornò più pieni di fede; una sontuosa serata artistica nel Teatro dell'Azione Cattolica che si iniziò e si chiuse con l'Inno della Fuci eseguito con orchestra da un poderoso coro; si è dato maggior sviluppo alla Conferenza S. Ignazio della Società di S. Vincenzo di Paoli composta esclusivamente di Fucini, presieduta da un ex fucino ed assistita dall'Assistente fucino ecc... ecc... ecc...

Finalmente (e taglio corto per il pericolo di vedere il fondo del cestino rigettato) abbiamo chiuso nel giorno di S. Pietro l'Anno Accademico 927-28 con una giornata veramente Eucaristica: insieme al Circolo Femminile. Alle ore 8 nella Chiesa dei PP. Carmelitani vi fu la S. Messa e ci accostammo alla Mensa Eucaristica ricevendo il Signore in suffragio dell'anima benedetta del Padre Scolarici, il nostro indimenticabile Assistente che tanto lavorò a Messina per la Fuci e tanto bene fece per le anime nostre; poi fino alle ore 17, esposto il Santissimo si seguirono turni di adorazione di fucine e fucini e chiuse la giornata l'Adorazione collettiva che predicò il nostro carissimo padre Gallo, trattando sul tema «Il Papa e l'Eucaristia».

TREVISO

Segretariato «Giuseppe Toniolo»

Domenica cinque agosto ebbe luogo la cerimonia di chiusura che, dopo la S. Messa celebrata al B. Enrico, si svolse... in macchina, lungo il Terraglio di Susegana e Cologniano. Vada da queste colonne un fervido plauso al magnifico Manavello, fucino rivelatosi veramente prezioso per le sue doti sia di pilota sia di proprietario. Come ricordare tutte le soste indovinatissime, a Spresiano, sulla piana, nella pineta, al Bus de la Lun, a Musano? Ora si faceva una visita per il Perdon d'Assisi, ora si ammirava la fulgentezza del cielo attraverso il nitore del «bianco» di Conegliano.

Adesso il caldo impone un poco di riposo; ed ecco che i fucini trevisani si sdraieranno all'ombra d'un frassino (o d'un platano, o d'un nespole; poco importa) e piglieranno tra le mani il libro-ricordo offerto in dono a tutti i soci dalla «reggenza provvisoria»: Pier Giorgio Frassati.

TRIESTE

Circolo «Enea Silvio Piccolomini»

—Lauree: Il carissimo amico e zelante fucino Virgilio Venier si è laureato brillantemente in belle lettere all'Università di Padova, discutendo la tesi: «Trieste nel I° periodo dell'occupazione francese». Il pregevole lavoro, frutto di lunghi studi e di pazienti ricerche che portarono alla luce importanti documenti inediti, fu largamente lodato e unanimemente apprezzato da tutto il collegio accademico, riportando i massimi voti.

All'Università di Trieste s'è laureato a pieni voti il fucino Leo Pretuer, discutendo egregiamente, con il prof. Asquini, la difficile tesi: «Il passaggio di proprietà a titolo di garanzia».

Chiusa finalmente la sessione d'esami estiva, in cui i nostri fucini seppero brillantemente affermarsi, il Circolo sta riprendendo la sua intensa attività.

Il nostro Assistente Ecclesiastico Rev. dott. Marussig conclude in queste lezioni il corso di psicologia dell'Atto di Fede.

Durante l'estate il Circolo non prenderà le vacanze, ma visto il maggior tempo disponibile dei soci, si compieranno diversi importanti lavori, non ultimo un decoroso assestamento della sede.

Alla casa delle catacombe

Avemmo per Maestri Mons. Belvederi e Padre B. e la loro parola, per noi, fu vita.

Ricca di scienza, di entusiasmo, di convinzione, ci trasportò, innalzò, illuminò, sconvolse. Ora irruente quasi fiume impetuoso, ora piana, dichiarativa, trasparente, quasi l'acqua di limpido, azzurro laghetto alpino; adesso luminosa, quasi accecante per la troppa luce, come il lampo, poi penetrante, incisiva come una tagliente lamina che trapassa, dissocia.

Non basta. Ogni giorno oltre la Meditazione durante la S. Messa al mattino e la lezione alla sera, nelle Catacombe Padre B. e Mons. Belvederi ci tennero un corso liturgico. L'argomento principe: la S. Messa. Come preludio si parlò del Rito Cristiano, come si è svolto attraverso i secoli e dell'anno liturgico, meravigliosa armonia di misteri, verità, meditazioni, preghiere, che la Chiesa non si stanca mai di ripetere perché sempre più e sempre meglio si imprima nelle anime la vita di Cristo, perché Dio, verità, bellezza, bontà, sia più conosciuto, lodato, amato.

Io spero che nessuno ci mortificherà, pensando noi fossimo digiuni di liturgia in generale, di quella della Messa in particolare. Nei Circoli tutte l'avevamo trattata e studiata, benino anche. Ebbene, nonostante questo, a tutte sembrò che l'argomento venisse trattato per la prima volta.

Bisognava vedere poi, su quella trentina di fucine, l'espressione dei volti, la luce degli occhi. Non una frase sfuggiva! e sì che in certe ore il calore si faceva alquanto sopportare. Ma veramente si beveva l'acqua viva che prorompeva con divino entusiasmo dai cuori e dalle menti dei due Maestri, che dalle loro anime, con «luce intellettuale piena d'amore» veniva offerta alle nostre anime, lasciando in esse tracce indelebili.

Dalla prima Messa che ascoltammo nella Basilica dei Santi Nereo ed Achilleo, all'ultima celebrata nelle catacombe di S. Sebastiano fu quindi sempre un crescendo di impressioni e di emozioni.

Nella Cappella di S. Sebastiano piccola, buia, fredda, poverissima, solo la tremolante luce delle candele palpitò con le nostre anime, non paurose però, né più incerte. Ed ecco perché, terminata questa Messa, intonammo a piena voce il Magnificat e poi, grido di giubilo e di amore: Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat!

E poi partimmo. L'animo era ineffabilmente commosso.

Promettemmo di ritornare e non sole. Vogliamo sia pur da altre vissute e godute la nostra gioia, la nostra profondissima, indicibile gioia.

Alla mattina seguente ci raccogliemmo in S. Pietro, per assistere alla S. Messa del Papa. Come esprimere con parole i sentimenti provocati dal contrasto tra le chiese ove pregammo i giorni scorsi e questa maestosa chiesa, ove sulla tomba stessa di S. Pietro, il Papa, Suo Successore, offre per noi e con noi, lo stesso Sacrificio?

Bisogna provare, dire non giova.

Bisogna provare e poi vivere e poi ringraziare per quello che Dio ha permesso si provi, si viva.

Noi facemmo così. Vivemmo e quindi ringraziammo il Signore prima e tanto, Egli che forse nostro malgrado ci condusse a Roma, Mons. Belvederi e Padre B. che ci aiutarono ad avvicinarci più intimamente a Lui, Maria Unterrichter che ci chiamò, e le buone e pazienti Suore che tanto squisitamente ci ospitarono.

In fine ci raccogliemmo nella Casa del Padre, — è bello chiamar così il Vaticano. Sentimmo l'amorosa Sua parola, ricevevamo per noi, per i Cari nostri tutti, vicini e lontani, l'Apostolica Benedizione.

Prima di partire ci ritrovammo intorno a Mons. Belvederi, ammiranti il grandioso Pontificio Istituto di Archeologia. Uscimmo portando con noi, offerti da Monsignore, magnifiche illustrazioni e riviste sulle Catacombe che ci ricorderanno tangibilmente, nella vita di ogni giorno, ineffabili ore vissute.

E ritornammo alle nostre case.

Iddio ora benedica e protegga l'opera Sua sulle nostre anime, perché siano molti e profumati i fiori, siano copiosi e benefici e vitali i frutti.

28 luglio 1928.

M. C.

REFERENDUM SULLA MORALITÀ PROFESSIONALE

Le lettere che qui pubblichiamo sono tutte di ch.mi Professori Universitari. Sono documenti della loro competenza e della loro bontà.

A loro il nostro vivissimo ringraziamento; ai fucini la raccomandazione (che stavolta crediamo superflua) di meditare questi preziosi consigli.

Il Referendum... continua. (n. d. r.).

Badia Calavena, 28 luglio 1928.

Egregio Presidente,

Rispondo volentieri, anche se un po' in ritardo, al Suo invito di dir qualche cosa sulla moralità professionale, dell'insegnante; e poiché quanto ai principi siamo tutti d'accordo in quelli che sono stati richiamati così bene dal collega Frattin (Azione Fucina, 5 agosto), esporrò, così alla buona, qualche suggerimento pratico, pronto anch'io a rispondere a quesiti particolari, se Ella o qualcuno de' fucini volesse, anche privatamente, propormeli.

La moralità professionale dell'insegnante, come del resto quella di qualsivoglia professionista o anzi di chiunque senta cosa sia davvero la vita, consiste non tanto nell'evitare il male quanto nell'operare e nel procurare il bene.

E' perciò necessaria in primo luogo una grande delicatezza nella trattazione di argomenti che possano come che sia turbare la coscienza morale o religiosa dell'allunno. La difficoltà, a mio giudizio, si presenta più grave all'insegnante di scienze naturali per quello che si riferisce al problema della trasmissione della vita animale, agli insegnanti di materie letterarie per la scelta delle letture di classici, a quelli di storia e filosofia per il giudizio sopra fatti e dottrine. Quanto a quel problema io, pure ritenendo affatto inopportuna l'educazione sessuale collettiva, sono d'avviso che, nelle condizioni in cui si svolge la vita dei giovinetti moderni, se ne deva discorrere quando occorra, con linguaggio riservato sì, ma preciso, senza che l'insegnante mostri imbarazzo o titubanza: un sorriso o un mormorio della scolarezza sarà prontamente represso, quando l'insegnante con nobile e commossa parola faccia rilevare quanto alta e sacra sia, fino dalle sue origini, la vita. Dell'opere classiche si eviti, quanto è possibile, di scegliere quelle che non possono essere lette interamente senz'offesa della moralità; quando, di un'opera, della quale per ragione di programma o per altro motivo, non può essere lasciata la lettura, alcune parti sono senza danno, altre sono meno convenienti, si eviterà queste con abilità, senza richiamare sopra di esse l'attenzione curiosa dell'allunno; quando infine, per la scelta fatta già da altri o per il trovarsi frasi meno rigorose in un passo che necessità od opportunità consiglia di leggere, l'allunno ha già queste frasi innanzi a sé, l'insegnante le legge con voce sicura, senza soffermarsi e, dove occorra, spieghi con brevi parole corrette. Dei fatti storici o delle opinioni filosofiche si esponga francamente il giudizio, che risponde ai principi cattolici, anche quando, o anzi sopra tutto quando il libro, che l'insegnante è nella necessità di usare, o il passo, ch'egli legge, contiene dottrine contrarie a quei principi. E si lasci pure in disparte la fisionomia di una prelesione obbiettività, che è sempre annullamento della personalità dell'insegnante e spesso indegna menzogna contro la verità.

E anche conviene che l'insegnante vigili quanto possa sulle letture domestiche de' suoi alunni. Molte delle biblioteche scolastiche non sono, pur troppo, immuni da pericoli, l'insegnante cattolico intervenga, quando sia possibile, presso il Capo dell'Istituto; dove non sia, cerchi di assegnare egli stesso le letture domestiche a' suoi alunni, in modo da evitare che essi scelgano le meno convenienti.

Ma sopra tutto l'insegnante ricordi sempre che, se qualsiasi professione è nella vita una missione, la sua è tale missione, che non ha altra più nobile fuori di quella del sacerdote: egli deve educare, per quanto gli sia possibile, i giovinetti a essere buoni cattolici e buoni italiani. Tutto l'insegnamento, come tutta la vita sua, sia quindi illuminata da una fede profonda e abbia come suo centro la figura divina di Gesù; nessuna disciplina è tale che non consenta di sollevare alcuna volta, non forzatamente, ma per moto spontaneo di un pensiero sempre fisso in Dio, l'anima giovinetta alla contemplazione commossa della « Verità, che tanto ne sublima ». Nè dimentichi l'insegnante cattolico quel precetto ciceroniano, che

S. Agostino, rispondendo al pagano Nettario, accettava con entusiasmo per suo, non esservi per i buoni alcuni limite nel provvedere alla Patria; e, poiché l'amor della Patria rettamente inteso non può contrastare mai con la professione cattolica, sia egli e si dimostri, in quell'amore, primo e più operoso d'ogni altro.

E primo egli sia nella ragionevole obbedienza ai Superiori, primo nell'attività scolastica, di preparazione remota o propria alla lezione, di revisione diligente de' lavori, di spiegazione paziente, di assistenza continua agli alunni. Gli incettatori di lezioni private, gli scrittori di libri di testo stesi alla leggera per amor di guadagno, anche gli studiosi, che per le loro ricerche, siano esse pure di vantaggio alla scienza, trascurano la scuola, contravengono alla moralità professionale dell'insegnante.

La quale esige finalmente disciplina scolastica amorevole ma severa, grande fermezza, vigile senso della propria responsabilità non solo d'insegnante, ma anche di giudice. Può bene esser alcuno, secondo il carattere suo, più indulgente e altri più severo, ma un insegnante cattolico non può accostarsi a quella mentalità, pure così comune anche fra i nostri, secondo la quale il richiedere ai giovinetti che ciascuno di essi compia il suo dovere secondo le sue forze, il giudicarli secondo una illuminata e prudente giustizia, il respingerli ove non meritino, chiudendo l'orecchio a ogni raccomandazione indebita, sono scrupoli vani, se anzi non sono prova di durezza d'animo e di mancanza di carità. La moralità professionale dell'insegnante vuole ch'egli avvezzi gli alunni suoi fin dalla scuola a non farsi belli del lavoro altrui, a non mendicare appoggi e favori, ad attendere ogni cosa dall'opera propria e dall'aiuto divino.

Fucinamente, suo

G. B. PICOTTI
della R. Università di Pisa.

Venezia, 20 luglio 1928.

Gent.mo Sig. Presidente.

Le confesso che di primo acchito, leggendo la Sua pregiata lettera del 11 luglio u. s. ho sgranato un po' gli occhi e mi son chiesto: « Mette conto a dei cattolici di discutere della moralità professionale? ». Quasi in risposta mi vennero in mente i noti versi:

Avele il Vecchio e il Novo Testamento
Il Pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.

Continuai a dire a me stesso: la soluzione del problema sta nella charitas Christi. Chi ha in sé profondamente radicato il sentimento cristiano, che è amore a Dio (e quindi ossequio alla Sua legge) e amore al prossimo, non pena a trovare la via della rettitudine nella professione che è per scegliere o che ha scelto.

Comprendo tuttavia che nella vita professionale ci si trova a quando a quando in particolari circostanze, nelle quali l'animo nostro sembra restare incerto tra ciò che è opportuno e ciò che è conveniente, tra il dovere e un riguardo all'amicizia o ad una condizione di cose assai penosa, tra ciò che è argomento di elevazione e non è che lusinga di personale ambizione o vano sentimentalismo, tra la devozione alla scienza e il rispetto alla coscienza, tra la propria libertà spirituale e dignità personale e l'ossequio a certe esigenze dell'autorità, dei superiori da cui si dipende, ammantate sotto vesti smaglianti di finalità patriottiche o di alte idealità, tra il dovere che si ha verso la famiglia e quello di non transigere con la propria coscienza.

Ma sono casi particolari, che si possono e si debbono esaminare per lo più, ognuno in sé e per sé, alla luce del principio etico-cristiano.

Nella mia professione d'insegnante la questione morale sicuramente fa spesso capolino, ma l'aiuto di Dio e la volontà di serbare integra e tranquilla la propria coscienza sono gli unici strumenti che valgono a tracciare il sicuro sentiero del dovere dell'uomo e del cittadino.

Seguirò col più vivo interessamento le relazioni e le discussioni, che si terranno a Genova nel venturo settembre.

Coi migliori auguri e con ogni ossequio Le porgo i miei distinti saluti.

Dev.mo Prof. GIOVANNI SORANZO.
della Università Cattolica del S. Cuore

Ortisei, 22 luglio 1928.

Egregio Presidente,

Ricevo qui la sua circolare del 10 corr. relativa al tema della moralità professionale, che verrà discusso nel prossimo Convegno Nazionale della benemerita Federazione.

Non son tale certamente da poter dare a chi studierà l'argomento suggerimenti o consigli.

Ma per corrispondere in qualche modo alla sua cortese richiesta mi limiterò a esporre qualche idea in materia d'insegnamento giuridico, di professione avvocatesca e di funzione giudiziaria; rami professionali che posso conoscere più da vicino.

La moralità professionale di questi tre ordini professionali fu studiata ampiamente anche da un punto di vista non cattolico. E certamente non potranno ripudiarsi i risultati di queste indagini e le norme pratiche che ne furono desunte, quando non contrastino con la morale cristiana. E normalmente non contrasteranno, perchè qualunque sarà la morale è sempre imbevuta (anche senza che lo voglia) di morale cristiana. Domandare a un insegnante che esponga il vero, a un professionista che sia fedele, scrupoloso e diligente, a un magistrato che sia giusto, è il meno che si possa chiedere a un professionista cattolico. Tutto ciò che la deontologia professionale richiede, tutto questo almeno deve dare il professionista cattolico, il quale dovrebbe riflettere per un più raffinato senso di scrupolo che non gli altri, ispirandosi a modelli superiori alla media normale.

Tutto questo quindi non pare che presenti un interesse particolare, e non come ripetizione di principi, da osservarsi rigorosamente.

Dove il tema potrebbe essere posto diversamente è quando vi sia un contrasto tra la legge e la morale cristiana.

L'insegnante può sempre e deve porre in rilievo tali contrasti e deplorarli, all'avvocato resta (ultima ratio) l'astensione e il ritiro del suo patrocinio quando la legge urti con la morale. Più difficile è la condizione del giudice, chiamato ad applicare una legge iniqua.

Qui realmente si presentano casi gravissimi di coscienza e in tema specialmente di diritto pubblico (leggi eversive), di diritto di famiglia (divorzio) e di diritto delle obbligazioni, ma specialmente nei due primi campi sui quali sarebbe male specialmente il soffermare l'attenzione del relatore.

Vedo in fine che si parla anche di moralità commerciale. E' questo il campo in cui si presentano più gravi i problemi, dopo il campo giuridico. C'è chi proclama incompatibile la fortuna commerciale con la moralità. Se dimostrare l'opposto costituisce un compito formidabile, mi auguro che l'argomento sia affrontato a fondo.

Sempre lieto di mettermi a loro disposizione ecigo l'occasione per ringraziarla del cortese interpellato per salutarla distintamente e professarmi

L. R. GGI.
dell'Università Catt. del S. Cuore
e della R. Università di Genova.

Genova, 25 luglio 1928.

Gent.mo Presidente.

Ho ricevuto la Sua lettera cortese nella quale Ella mi domanda quali sono, secondo me, gli aspetti che il problema della moralità professionale presenta per la professione di ingegnere; e quali sono i problemi antichi e recenti che ora possono maggiormente interessare la coscienza di un ingegnere cattolico.

Due sono le domande. Comincerò dalla prima. Il problema della moralità professionale per l'ingegnere deve, secondo me, essere considerato sotto gli aspetti seguenti:

1. Nei rapporti che il professionista ha col cliente.
2. Nei rapporti che il professionista ha coi fornitori.
3. Nei rapporti che il professionista ha coi colleghi.
4. Nei doveri che il professionista ha verso se stesso. (per esempio non fare quello che non si sa).

La discussione di questi punti potrà essere proficua per i giovani.

Non bisognerà cercare di dare delle norme particolari; non bisognerà dimenticare che in fondo di ogni problema di morale c'è quasi sempre la domanda: Delicta quis intelligit? (Ps. 18).

Io sento, da cattolico, che c'è una regola generale che va sempre bene in fatto di condotta

morale: considerarsi sempre alla presenza di Dio.

La seconda domanda riguarda i problemi antichi e recenti che ora possono maggiormente interessare la coscienza di un ingegnere cattolico.

La domanda vuole probabilmente riferirsi ai problemi dell'organizzazione della produzione « del lavoro ».

Il governo ha orientato nettamente la legislazione verso una soluzione di questi problemi.

Parmi che ogni discussione sui principi si debba considerare come oziosa dato che la strada è stata scelta e già si percorre. D'altronde: Noli contendere verbis, ad nihil enim utile est nisi ad subversionem audientium. (2 Tim. II, 14).

Perciò credo che il dovere di ogni ingegnere cattolico sia quello di collaborare lealmente perchè l'esperimento che oggi si fa in Italia riesca a buon fine. Con distinti saluti.

Dev.mo C. GARIBOLDI
Direttore della R. Scuola di
Ing. Navale di Genova.

Levanto, agosto 1928.

Carissimo amico,

Inizialo il mio semi-riposo estivo riprendo la circolare 10 luglio, gentilmente trasmessami, alla quale più volte ho pensato perchè — se ne fossi capace — darei volentieri e largamente il contributo di consiglio che mi viene richiesto.

Ma mentre per le professioni mediche, forensi e commerciali, e soprattutto per le prime, mi pare di comprendere che la visione di esse dal punto di vista cattolico possa portarvi una moralizzazione non solo più severa ma non di rado profondamente differente da quella che chiamerei la visione corrente, ossia la visione della gente in buona fede, ma non solita a far capo, per simili giudizi, al pensiero religioso nostro; — per la professione dell'ingegnere mi pare — se non vado errato — che quelle differenze non siano notevoli, perchè la materia professionale dell'ingegnere non ha di solito, contatti diretti colla vita sociale e morale, nè coll'integrità e la purezza del costume. Certo che la fede religiosa cattolica è la sola sia veramente alla dare ragione dell'umiltà e della moderazione nei giudizi, a radicare in noi il senso profondo della responsabilità, ricordandoci che ogni nostro atto può avere i più vasti riflessi, per il cielo providenziale amplissimo in cui siamo immersi; che della Provvidenza dobbiamo essere collaboratori; e che in questo senso renderemo conto del nostro operato. Ma, discendendo al particolare, e riportando l'applicazione di questi principi nel campo dell'ingegneria, non vedo alcun punto che non sia anche dagli indifferenti nella fede, purchè onesti, parimenti riconosciuto ed apprezzato.

Cose analoghe direi per la professione dell'insegnante, se non vi fosse qui da riflettere che, indipendentemente dalla materia insegnata, nella scuola si plasmano le anime, e ad esse si deve mostrare il largo riflesso che nella vita operosa denno trovare i principi educativi appresi nell'intimità della famiglia, o, fra le vetrate della Chiesa, dei direttori di spirito. La sensazione di questo dovere, e la capacità di compierlo con costante abnegazione con profonda continua preparazione, e al tempo stesso con naturalezza trasfondendolo in ogni emozione, comunicandolo senza pedanteria, credo che non possano derivare da altra origine che dalla coscienza cattolica. Se il maestro ha messo tutto il suo impegno nella preparazione, e poi si presenta in istato di grazia, e pieno di fiducia in Dio ai suoi allievi, io credo che il miracolo della discesa dello Spirito Santo, e della moltiplicazione delle lingue si rinnovino ogni giorno e sopra ogni cattedra, come sopra ogni altare si rinnova l'altissimo mistero divino. Dile ei nostri giovani che studino intensamente; che, per quanto possono, aspirino all'insegnamento: — il giorno in cui la maggioranza degli insegnanti fosse nostra scenderebbe tale ondata di bene da pensare risolto uno dei maggiori problemi che l'azione cattolica possa proporsi.

Vi ringrazio di avermi chiamato con Voi, come con Voi, giovani carissimi, sono con tutto il cuore.

Aff. A. DANUSSO.
del R. Politecnico di Milano.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana
IGINO RIGHETTI Direttore Responsabile
Tip. Pol. « Cuore di Maria » Banchi Vecchi 12 - Roma